

La Procura ha indagato 28 agenti di polizia penitenziaria, per tutti ha chiesto l'interdizione dal lavoro e per uno la detenzione domiciliare. Da giugno ad agosto dello scorso anno sarebbero almeno tre gli episodi contestati

■ Pestaggi e umiliazioni in danno dei detenuti da parte di agenti di polizia penitenziaria. Sono almeno tre gli episodi che si sarebbero verificati nell'estate scorsa, tra giugno e agosto, nella casa circondariale di via dei Tigli a Biella. La Procura ha aperto un fascicolo in cui si procede per i reati previsti dagli articoli 608, abuso d'autorità, e 613 bis, tortura. Gli indagati, tutti agenti della polizia penitenziaria, sarebbero in questa fase iniziale 28. Nei loro confronti la Procura ha chiesto una misura interdittiva che li allontanerebbe dal posto di lavoro. Prima di accogliere la richiesta il Giudice delle indagini preliminari ha fissato gli interrogatori di garanzia che sono previsti nei prossimi giorni.

Più grave appare la posizione di un indagato, un commissario, per il quale la misura cautelare adottata è stata quella della detenzione domiciliare. L'uomo, da tempo già trasferito a lavorare in un altro penitenziario piemontese, si trova ora ai domiciliari in Sicilia, sua regione di residenza. Attorno all'inchiesta, che si trova in una fase iniziale, vige da parte degli ambienti investigativi il massimo riserbo.

La situazione è infatti estremamente delicata. Sembrerebbe, dalle prime indiscrezioni che filtrano, che la misura cautelare dei domiciliari nei confronti del commissario sia stata dettata dalla rilevanza del suo ruolo.

Da quanto avrebbero accertato gli investigatori i tre episodi di violenza e vessazioni nei confronti dei detenuti si sarebbero verificati proprio quando sarebbe stato lui di turno.

In un caso la vittima, un detenuto di origini marocchine, sarebbe stato legato a una sedia con del nastro adesivo e poi picchiato pesantemente dagli agenti di turno.

La seconda vittima è un detenuto di nazionalità georgiana, anche lui avrebbe subito un pestaggio.

Il terzo episodio contestato invece si riferirebbe all'umiliazione inflitta ad alcuni detenuti costretti a denudarsi, durante un'ispezione in cella, di fronte agli agenti e agli altri compagni per poi essere obbligati ad eseguire delle flessioni.

Quali siano i ruoli e le responsabilità dei singoli agenti coinvolti lo dirà l'inchiesta.

Intanto emerge come il fenomeno delle tortu-

re in carcere non fosse isolato alle sole realtà di Torino e Ivrea dove da tempo si indaga.

Il Piemonte del resto è una delle regioni in cui il sistema penitenziario è più sotto pressione con carenza d'organico ormai cronica.

Una nuova bufera quindi investe il carcere di Biella dove solo poche settimane fa un agente era stato arrestato perché sorpreso a introdurre in struttura dello stupefacente.

Da tempo via dei Tigli è finita sotto la lente d'ingrandimento della Procura.

A Biella, dove il tasso di assenteismo dal lavoro è già tra i più alti e dove gli agenti che vincono i concorsi di avanzamento di carriera non vogliono venirci - due settimane fa da questo giornale lo denunciava

il segretario nazionale del sindacato SiNAPPE Raffaele Tuttolomondo - la situazione si starebbe facendo ancora più complessa.

Da fonte sindacale sappiamo che ieri, in carcere, su un turno che prevede una cinquantina di operatori, in servizio ce n'erano solo una quindicina.

Se il fenomeno di maltrattamenti in danno dei detenuti si sta ampliando a macchia d'olio, è forse il segno di un malessere generale del sistema penitenziario che deve essere riformato dalle fondamenta.

Non è possibile infatti lasciare pochi agenti, in turno magari da 12 o 16 ore, da soli a fronteggiare i detenuti in un numero sempre maggiore.

Una soluzione per arginare il problema - allo studio del Ministero come dichiarato pubblicamente dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro - è sicuramente fissare delle regole d'ingaggio certe e dotare gli agenti di body cam, telecamere da indossare, anche a loro tutela.

Soluzione che però non è sufficiente. Non bisogna infatti mai dimenticare il dettato costituzionale secondo cui la pena deve avere uno scopo rieducativo che attualmente non è garantito.

Sotto inchiesta

E ADESSO SONO TRE I FASCICOLI APERTI DALLA PROCURA



Il procuratore Teresa Angela Camelio che dirige le indagini

Dopo l'inchiesta sullo scaccio di stupefacenti e l'ingresso in carcere di telefoni cellulari e quella sui cosiddetti "furbetti del tamponi" un'altra tegola si è abbattuta sul carcere di Biella, e in particolare sugli agenti in servizio.

L'inchiesta sui "furbetti dei tamponi", presunto abuso di tamponi Covid nell'infermeria del carcere, si sta avviando verso la fase del rinvio a giudizio. Inizialmente erano stati coinvolti 51 soggetti tra cui l'allora direttrice del carcere Tullia Ardito, poco dopo trasferita a Marassi, il comandante della penitenziaria Mirko Trincherò, anche lui trasferito, e il medico responsabile

dell'infermeria Paola Zaldera. Secondo quanto fatto emergere dalla Procura, nel periodo in cui era necessario il tampone per chi non era provvisto di green pass, agenti, educatori e il personale dell'infermeria avrebbero approfittato delle dotazioni che invece erano riservate soltanto ai detenuti, in modo da poter andare in vacanza o in palestra. Della possibilità di ottenere il tampone gratuito avrebbero approfittato in qualche caso anche parenti e amici, aggravando la situazione dato che gli sarebbe a questo scopo stato permesso di entrare nella struttura. Dal primo elenco il numero di chi dovrebbe finire a processo si sarebbe ridotto a 22 persone e tra esse i vertici della casa circondariale dell'epoca. L'accusa per la maggior parte è di peculato, per la ex direttrice anche di abuso d'ufficio e false dichiarazioni al pm.

L'indagine sull'ingresso di stupefacente e telefonini andrebbe avanti ormai da qualche anno e sarebbe partita dall'arresto di tre soggetti, sorpresi mentre da fuori stavano lanciando nel cortile interno droga, cellulari e sim card.

Da allora sarebbe partita una intensa attività di intercettazione, con l'intento di scoprire se dall'interno qualcuno favoriva il traffico.

Riferito a questa inchiesta sarebbe l'arresto avvenuto a dicembre di un agenti in servizio, arrestato avvenuto a seguito del rinvenimento, nel suo alloggio, di droga.

